



Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

Valutare per prevenire: la rilevazione del cambiamento negli autori di violenza tra procedure standard e indicatori qualitativi

PIETRO DEMURTAS* & CATERINA PERONI**

Come citare / How to cite

Demurtas, P., & Peroni, C. (2023). Valutare per prevenire: la rilevazione del cambiamento negli autori di violenza tra procedure standard e indicatori qualitativi. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 9-26.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Institute for Research on Population and Social Policies - CNR, Rome, Italy

2. Contatti / Authors' contact

* p.demurtas[at]irpps.cnr.it

** caterina.peroni[at]irpps.cnr.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre 2023



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

*Valutare per prevenire:
la rilevazione del cambiamento negli autori di violenza
tra procedure standard e indicatori qualitativi*

*Assessment for prevention: detection of change in
perpetrators of gender-based violence using standard
procedures and qualitative indicators*

Pietro Demurtas, Caterina Peroni

Institute for Research on Population and Social Policies - CNR, Rome, Italy

Email: p.demurtas[at]irpps.cnr.it, caterina.peroni[at]irpps.cnr.it

Abstract

Concerning the effectiveness of perpetrator programmes, international literature shows ambivalent results due to evaluation design limitations, suggesting the need to combine research findings with operational knowledge from field practitioners. From this perspective, the priority must be to reflect on the concept of effectiveness itself and how it can be measured and evaluated. At the same time, it seems necessary to adopt a realistic perspective, taking into account the concrete ways in which data and information on the progress and results of the interventions are produced in the programmes. European standards emphasise the need to adopt a broader definition of success, including the well-being of victims and changes in perpetrators' attitudes and behaviour. However, this is not always easy to establish in day-to-day practice, precisely because of the limitations of the monitoring procedures adopted. On the basis of the studies carried out at national level, this paper analyses the dissemination of some of the main procedures used in the centres to monitor the intervention, looking in detail at some qualitative indicators that emerged from the interviews conducted with the operators. The analyses carried out are intended to stimulate reflection on the practicability of the different meanings of 'success' of the intervention, in the light of the actors' situated knowledge and the ethical issues that have emerged in the recent national debate.

Keywords: Centers for male perpetrators of violence, effectiveness of the intervention, monitoring

1. Introduzione¹

Nel nostro Paese, i programmi di intervento dedicati agli autori di violenza hanno fatto la loro comparsa nel primo decennio del nuovo millennio (Bozzoli *et al.*, 2017; Demurtas & Peroni, 2021c). Sebbene siano sorti in ritardo rispetto ad altri paesi europei, il loro sviluppo negli ultimi dieci anni è stato caratterizzato da un forte dinamismo, incentivato da un progressivo riconoscimento della loro funzione nel campo della prevenzione e del contrasto alla violenza contro le donne. Il punto di svolta è rappresentato dalla ratifica della Convenzione di Istanbul (legge n. 77/2013) che,

¹ Questo articolo è frutto di un lavoro condiviso tra i due autori, tuttavia sono da attribuire a Pietro Demurtas i paragrafi 1, 3, 4 e 5, a Caterina Peroni il paragrafo 2, mentre il paragrafo 6 è stato redatto da entrambi.

all'articolo 16, incentiva l'istituzione e il sostegno di questi programmi. Il successivo decreto legge n. 93/2013, poi convertito nella legge n. 119/2013, ha introdotto novità di rilievo che hanno posto le basi per il loro successivo sviluppo. In primo luogo, con l'articolo 5 è stato previsto il finanziamento delle misure di prevenzione e contrasto alla violenza contenute nel successivo "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017", tra le quali rientra a pieno titolo il sostegno di questi interventi. Oltre a ciò, in quello stesso periodo il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) ha sostenuto lo sviluppo dei centri dedicati al recupero degli autori di violenza (d'ora in avanti Cuav) attraverso un invito a costituirsi in rete, dando in questo modo impulso alla nascita di Relive – Relazioni libere dalla violenza, che oggi conta 32 Cuav in 30 città. Secondo un modello simile a quello osservato a livello europeo, questa rete ha creato un luogo di confronto sulle pratiche di lavoro a livello nazionale (Grevio, 2019), svolgendo al contempo una funzione di raccordo tra associati e istituzioni (Demurtas & Peroni, 2021c).

Tra le novità introdotte dalla legge n.119/2013, una in particolare non ha cessato di destare perplessità: la modifica del Codice di procedura penale, con l'introduzione dell'articolo 282 quater, dispone infatti che, quando un imputato per crimini relativi alla violenza di genere si "sottopone positivamente ad un programma di prevenzione della violenza", il giudice può valutare la possibilità di attenuare le misure restrittive inflitte. L'introduzione di questo meccanismo ha comportato diverse conseguenze per i Cuav, non sempre positive: in primo luogo, un aumento degli ingressi, sebbene strumentali ovvero di uomini più interessati ad uno sconto di pena che ad un reale percorso di cambiamento; oltre a ciò, la richiesta fatta ai/le responsabili dei Cuav di fornire non ben definite certificazioni ha alimentato dubbi circa la loro stessa capacità di garantire un reale cambiamento (Demurtas & Peroni, 2021b). In occasione di casi di femmineicidio in cui l'autore aveva precedentemente frequentato un programma, i dubbi sollevati dall'opinione pubblica sull'efficacia degli interventi sono riemersi con forza, svelando aspettative circa una supposta capacità previsionale degli operatori in merito ai comportamenti degli uomini che hanno terminato il percorso.

A fronte della crescente complessità introdotta nel lavoro dei Cuav dalle modifiche normative, i successivi Piani Nazionali sulla violenza maschile contro le donne hanno confermato la volontà di sostenere, anche economicamente, la funzione preventiva dei programmi dedicati agli autori di violenza, oltre che finanziare studi scientifici volti a migliorare la conoscenza sulle esperienze esistenti a livello nazionale, poi realizzati nell'ambito di un accordo di collaborazione con il CNR.

Nel frattempo, con il cosiddetto Codice Rosso (legge n.69/2019), è stata introdotta la modifica all'art. 165 del c.p. prevedendo un ulteriore rafforzamento della collaborazione tra i Cuav e il sistema della giustizia penale, ovvero subordinando la sospensione condizionale della pena per chi ha commesso crimini riconducibili alla violenza di genere, alla partecipazione ad un percorso di recupero. Questa modifica ha ravvivato il dibattito sull'efficacia dell'intervento realizzato nei Cuav, tema che si è imposto con sempre maggior forza anche in considerazione della mancanza di adeguate misure volte ad assicurare il divieto di avvicinamento dell'autore di violenza alle vittime. Carenza, quest'ultima, a cui recentemente si è tentato di dare una risposta con il cosiddetto codice rosso rafforzato².

Le trasformazioni a cui si è accennato hanno dispiegato i loro effetti anche negli anni successivi. La sempre più stretta connessione tra Cuav e sistema della giustizia

² La Legge 122/2023 prevede infatti che, in caso di ordinanze restrittive quali il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla vittima, sia previsto l'uso del braccialetto elettronico.

penale ha in parte condotto ad un diverso inquadramento della loro funzione, ben esemplificato dal testo del successivo Piano strategico 2021-2023, che ha integrato questi programmi nell'asse perseguire e punire, oltre che in quello relativo alla prevenzione, entro cui erano stati inizialmente compresi, coerentemente con il testo della Convenzione di Istanbul. In questa stessa cornice, come già sostenuto dal GREVIO (2019), è stata inoltre sollevata la necessità di definire un monitoraggio qualitativo e quantitativo finalizzato alla verifica della loro efficacia.

I temi della legittimità e dell'efficacia degli interventi dedicati agli autori di violenza non sono nuovi, come dimostrano le conflittualità rintracciate sul territorio, laddove alcuni centri antiviolenza sollevano dubbi sull'attività dei Cuav (Demurtas & Peroni, 2021c, 2021b). Una cassa di risonanza rispetto a queste critiche è stata offerta dalla recente approvazione dell'Intesa Stato-Regioni³, con la quale sono stati stabiliti i requisiti minimi che i centri dedicati agli autori di violenza sono tenuti ad esibire nel momento in cui accedono ai finanziamenti pubblici. Numerose sono infatti le preoccupazioni formulate dai network nazionali dei centri antiviolenza, in particolare rispetto ai rischi connessi alla procedura del contatto della partner (Associazione D.i.Re, 2022).

Dopo aver discusso alcuni nodi critici evidenziati nella letteratura internazionale con riferimento all'efficacia dei programmi rivolti agli autori di violenza, il presente contributo intende riflettere sulle procedure poste in essere dai Cuav in Italia per monitorare e valutare il cambiamento degli uomini presi in carico, facendo luce sulle differenze riscontrate nell'arco degli ultimi cinque anni. Successivamente, sulla base delle interlocuzioni realizzate con operatrici e operatori dei Cuav, saranno discussi alcuni indicatori di cambiamento considerati rilevanti dagli stessi operatori, nella prospettiva ultima di favorire una riflessione sull'estensione e i limiti del concetto di efficacia del trattamento.

2. Alcuni nodi critici emersi nella letteratura internazionale

Su questi temi le ricerche svolte negli ultimi decenni hanno restituito risultati contrastanti, riportando conclusioni che oscillano tra la rilevazione di una sostanziale mancanza di effetti e l'esibizione di risultati più promettenti (Eckhardt *et al.*, 2013; Gondolf, 2011). I motivi di tale variabilità sono legati, in primo luogo, alla comparabilità degli studi empirici, caratterizzati da una sostanziale eterogeneità dei disegni di valutazione adottati, dei contesti di riferimento e dei tipi di programmi presi in considerazione (Akoensi *et al.*, 2013; Gondolf, 2011; Wojnicka *et al.*, 2016). Ulteriori criticità riguardano l'eterogeneità delle popolazioni prese in esame, delle modalità di implementazione degli interventi valutati e, infine, delle metodologie e della durata della misurazione dei loro esiti (Turner *et al.*, 2023). Queste dimensioni sono tra loro interconnesse e riguardano, interrogandoli, alcuni temi fondamentali inerenti la teoria e la pratica degli interventi.

Da un punto di vista teorico, infatti, un primo aspetto su cui si sono soffermate diverse ricerche negli ultimi decenni riguarda la definizione stessa del "successo" o dell'efficacia di un programma (Hester & Lilley, 2014; Westmarland & Kelly, 2013; Wojnicka *et al.*, 2016). Se l'interruzione della violenza è il principale indicatore con-

³ Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, sui requisiti minimi dei centri per uomini autori di violenza domestica e di genere. (Rep. Atti n. 184/CSR del 14 settembre 2022).

siderato a questo scopo, dall'analisi della letteratura emerge che la concettualizzazione del successo di un percorso dovrebbe prendere avvio da un'analisi del superamento della negazione e minimizzazione delle violenze, nella prospettiva di rilevare la responsabilizzazione e consapevolezza da parte degli autori e dovrebbe estendersi fino a considerare l'apertura di maggiori spazi di sicurezza, libertà e azione per le (ex)partner e i/le loro figli/e (Ginés Canales *et al.*, 2015; Hester & Lilley, 2014; Westmarland & Kelly, 2013).

La letteratura è quindi concorde nell'affermare che il successo non dovrebbe essere considerato un indicatore assoluto o statico ma relativo e dinamico, capace di rendere conto del cambiamento nella motivazione (e della motivazione al cambiamento) e di ciò che lo determina durante i diversi stadi dell'intervento, attraverso l'analisi in profondità delle condizioni che influiscono sull'inizio, il completamento o l'abbandono dei percorsi da parte di ciascuna tipologia di uomini presi in carico (Gondolf, 2004; Lilley-Walker *et al.*, 2018; Wojnicka *et al.*, 2016). Da questo punto di vista Donovan e Griffiths (2015) hanno rilevato, ad esempio, che per ridurre al minimo il *drop out* degli autori inviati dai servizi territoriali ai programmi, è di fondamentale importanza il supporto alla costruzione della motivazione nella fase precedente alla presa in carico da parte degli operatori dei servizi inviati. La valutazione dell'efficacia dovrebbe quindi tener conto della motivazione rilevata sin da quella fase e basarsi su un suo monitoraggio costante nelle diverse fasi dell'intervento, tenendo conto del fatto che i tassi di abbandono possono essere condizionati dalle motivazioni connesse alle diverse modalità di accesso (Hester *et al.*, 2014).

Gondolf (2004) sottolinea che le valutazioni degli interventi differiscono anche in funzione delle fasi del percorso prese in considerazione, dal momento che alcune si concentrano esclusivamente sul lavoro di gruppo, altre sui colloqui valutativi successivi alla presa in carico, altre ancora sul follow up. Più propriamente, l'intervento dovrebbe invece essere considerato nel suo insieme, includendo anche la valutazione del rischio, le procedure di messa in sicurezza delle (ex)partner e l'eventuale previsione del loro contatto, così come la formazione e i profili professionali dell'equipe, i protocolli di invio e relazione con il sistema di giustizia penale, e, infine, la durata la frequenza dei follow up (Gondolf, 2004; Lilley-Walker *et al.*, 2018; Wojnicka *et al.*, 2016). Oggetto di valutazione dovrebbe essere dunque il modo in cui tutte le componenti metodologiche e strutturali degli interventi influiscono sull'esito dei percorsi di ciascun uomo preso in carico: vale a dire, il "what works" dei programmi (Lilley-Walker *et al.*, 2018; Vall *et al.*, 2021), come nel caso del protocollo di valutazione IMPACT creato dalla rete europea WWP (Ginés Canales *et al.*, 2015).

Tra le diverse procedure adottate per monitorare il cambiamento, quelle volte a rilevare la valutazione del rischio presentano diverse criticità di cui le analisi degli interventi e i disegni dei programmi stessi devono tenere conto: gli strumenti di rilevazione statici hanno dimostrato infatti di non fornire una significativa predittività rispetto ai profili ad alto rischio di recidiva, se non per i casi di grave dipendenza dal alcool o sostanze e problemi psicopatologici (Gondolf, 2004): ad esempio, il protocollo STATIC99 ha dimostrato una scarsa accuratezza nella previsione delle recidive, ed gli item che raccolgono informazioni su precedenti condanne e segnalazioni finiscono produrre distorsioni, ad esempio rilevando più elevati livelli per le persone razzializzate che come è noto vengono criminalizzate in modo sproporzionato (Levine & Meiners, 2020). Secondo le ricerche, è invece il monitoraggio continuativo a permettere di intervenire prontamente, rivalutando di volta in volta il rischio e adattando le strategie di protezione delle vittime/sopravvivenenti (Gondolf, 2004; Hester *et al.*, 2014) Inoltre, un supporto importante alla valutazione del rischio può essere

offerto da un sistema coordinato di intervento, che permette di offrire protezione, risorse e assistenza alle (ex)partner (Gondolf 2004).

Un elemento cruciale per la valutazione dell'efficacia riguarda le fonti di informazione utilizzate per monitorare il reale cambiamento degli autori di violenza: in primo luogo, il monitoraggio del cambiamento fa spesso riferimento alle narrazioni degli stessi uomini, così come registrate dagli operatori durante i percorsi. Le parole e i discorsi usati durante le sessioni possono evidenziare non solo eventuali cambiamenti nel comportamento, ma anche nelle rappresentazioni e attitudini connesse agli stereotipi di genere, nella capacità di riconoscere le proprie emozioni e modificare gli schemi relazionali, o, viceversa, di manipolare i percorsi (Downes *et al.*, 2019; Seymour *et al.*, 2021). Tuttavia, queste informazioni non possono essere considerate sufficienti, pertanto le analisi convergono sulla necessità di integrarle con altre fonti informative, in particolare le prospettive delle vittime/sopravvissenti e i report delle forze di polizia. D'altro canto, anche queste presentano diversi ordini di criticità: le forze dell'ordine rischiano di sottostimare i casi di violenza (laddove questi, come nel caso della violenza non fisica, siano considerati reati) a causa dell'assenza di una formazione specifica, mentre nel caso delle (ex)partner, le ricerche registrano alti tassi di non risposta, legati alla fine della relazione, alla paura di ritorsioni e, come nel caso della Spagna, all'esplicito divieto legislativo ai programmi di contattare le (ex)partner (Turner *et al.*, 2023; Wojnicka *et al.*, 2016).

Al di là dei diversi strumenti di monitoraggio e delle varie fonti consultate, è però la prospettiva degli operatori che lavorano sul campo a consentire una migliore esplicazione degli strumenti utilizzati e degli obiettivi a cui tendere, così come un migliore discernimento degli effetti in relazione ai profili degli uomini presi in carico e una corretta interpretazione dei risultati (Gondolf, 2015). In questo senso, secondo Gondolf (2004, 2015) la ricerca valutativa dovrebbe andare nella direzione di forme di "collaborazione" tra ricercatori e operatori, in grado di arricchire la conoscenza e la lettura delle metodologie e di favorire una riflessione condivisa su ciò che funziona, concretamente, sul campo. Questo contributo si situa in questa prospettiva, considerando gli/le operatori/trici come esperti/e del campo in grado di fornire prospettive e letture critiche competenti sugli strumenti utilizzati nel lavoro con gli autori di violenza in Italia.

3. Metodologia

Le analisi presentate sono state realizzate a partire dai dati rilevati nel corso di due indagini nazionali condotte nell'ambito del Progetto Viva, frutto di un accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio e il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Le indagini quantitative hanno avuto luogo nel 2018 (Demurtas & Peroni, 2021a) e nel 2023 e hanno rilevato la distribuzione territoriale e le principali caratteristiche dei Cuav attivi al 31 dicembre dell'anno precedente. In mancanza di un elenco ufficiale dei centri esistenti a livello nazionale, la definizione dell'universo è stata condotta mediante una complessa procedura a più fasi. A seguito di una ricognizione degli atti nazionali e regionali relativi ai finanziamenti erogati per i Cuav, si è proceduto attraverso una ricerca online effettuata prima sui siti delle Regioni e dei network specializzati e successivamente in modalità libera: sul motore di ricerca, ai nomi delle singole regioni sono state associate le parole chiave "centri per autori di violenza", "programmi per autori di violenza", "autori di violenza", "uomini maltrattanti". Ogni notizia relativa all'esistenza o apertura di nuovi centri sul territorio è

stata verificata mediante l'analisi dei siti web e delle pagine social dei centri e, qualora vi fossero dubbi circa l'operatività del centro, si è proceduto mediante un contatto telefonico per appurarne l'esistenza. L'universo così ottenuto è stato verificato e, ove necessario, integrato mediante la consultazione di testimoni privilegiati presenti sul territorio.

I questionari di indagine hanno previsto numerose domande volte a rilevare caratteristiche quali: la natura dei soggetti promotori e gestori, gli aspetti strutturali e organizzativi relativi alle sedi, le prestazioni erogate, la composizione, le caratteristiche e la specializzazione del personale, la numerosità e le caratteristiche degli uomini presi in carico e i finanziamenti. La rilevazione è stata effettuata in modalità multimodale, sia online che attraverso una compilazione assistita, con l'ausilio di ricercatrici esperte.

Alle indagini quantitative sono stati affiancati ulteriori approfondimenti qualitativi. In particolare, a cavallo tra il 2019 e il 2020, sono stati selezionati dieci Cuav per la realizzazione di visite studio, nell'ambito delle quali sono stati intervistati responsabili, operatrici e operatori, sugli approcci e le concrete pratiche di intervento poste in essere. La selezione delle strutture è avvenuta mediante un criterio a scelta ragionata (Demurtas & Peroni 2021b), che ha incrociato informazioni sulla genealogia del centro e sullo specifico mix di approcci, distinti tra culturale (Cu), psicoterapeutico (P), educativo (E), criminologico (Cri) e auto-mutuo aiuto (A).

Lo sviluppo dell'offerta dei Cuav

Nei cinque anni trascorsi tra la prima e la seconda indagine nazionale, il panorama dei Cuav è stato caratterizzato da uno spiccato dinamismo: si è passati infatti dai 54 centri attivi nel 2017 ai 94 del 2022 ma se oltre alle sedi principali si considerano le secondarie (che con le prime condividono la struttura amministrativa e parte o tutto il personale) la loro presenza risulta essere più che raddoppiata, passando da 69 a 141 punti di accesso totali sul territorio. Se si guarda alla loro distribuzione sul territorio emerge che sono aumentati in particolare nelle regioni del Sud, le quali si caratterizzavano per una iniziale condizione di svantaggio, ma non nelle isole, in cui tuttalpiù si è registrato un incremento di sedi secondarie. Complessivamente sono però le regioni settentrionali a mantenere il primato nazionale.

Tabella 1. Sedi e punti di accesso dei Cuav secondo la ripartizione geografica. Anni 2017 e 2022. Valori assoluti e variazioni percentuali

	2017		2022		Δ	
	Sedi Principali	Punti accesso	Sedi principali	Punti accesso	Sedi principali	Punti accesso
Nord ovest	14	17	26	38	+86%	+124%
Nord est	16	21	28	45	+75%	+114%
Centro	11	13	18	27	+64%	+108%
Sud	7	9	16	20	+129%	+122%
Isole	6	9	6	11	-	+22%
Italia	54	69	94	141	+74%	+104%

Fonte: CNR-IRPPS

Questo sviluppo è stato probabilmente favorito dall'incremento dei fondi pubblici: al netto di quelli già erogati dalle regioni più virtuose, la legge n.104/2020 ha di fatto introdotto un finanziamento strutturale che, sebbene non paragonabile per proporzioni a quello riservato ai centri antiviolenza e alle case rifugio, ha prodotto

effetti di rilievo sulla distribuzione e organizzazione dei Cuav, prima grazie all'Avviso DPO del 2020 e poi con il DPCM di riparto del 26 settembre 2022, che ha previsto il trasferimento di somme ingenti per l'istituzione di nuovi centri, il supporto di quelli preesistenti e il monitoraggio delle loro attività⁴. Fino a questo momento, i Cuav storici e più strutturati hanno avuto un ruolo importante in questo sviluppo, realizzando azioni di formazione, supervisione e contribuendo anche, attraverso un processo di "gemmazione", all'attivazione di nuovi centri sul territorio nazionale (Demurtas & Peroni, 2021b). D'altro canto, nel corso degli ultimi anni, nuovi Cuav sono stati attivati da soggetti afferenti al terzo settore che non vantano una altrettanto lunga esperienza in questo campo e ciò induce a interrogarsi, così come già fatto per i centri antiviolenza e le case rifugio (Demurtas, 2022), sulla capacità dei nuovi arrivati di lavorare secondo le pratiche di intervento più accreditate. In questo senso, sarà da comprendere se e in che misura l'Intesa Stato-Regioni del 2022, definendo i criteri minimi per l'aggiudicazione dei fondi pubblici, sarà in grado di attivare un processo selettivo che premi le pratiche più accreditate, incoraggiando i nuovi centri a adeguarsi a questi standard.

Un secondo fattore di sviluppo, caratterizzato da luci e ombre, è rappresentato dalla progressiva interconnessione tra Cuav e sistema della giustizia penale, inaugurata con la legge n. 119/2013 e proseguita poi con la legge n. 69/2019. In considerazione dei meccanismi introdotti a livello normativo, l'incremento delle prese in carico evidenziato dalla tabella 2 può esser compreso alla luce delle crescenti richieste di accesso formulate da uomini interessati ad ottenere sconti di pena o per i quali il giudice ha disposto la frequenza di un percorso di cambiamento da abbinare alla sospensione della pena. In entrambi i casi, la strumentalità dell'ingresso può produrre conseguenze sulle concrete pratiche di lavoro di operatrici e operatori, i quali sono chiamati a intensificare il lavoro sulla motivazione, che d'altro canto è connotato all'intervento nei Cuav, se si considera che neanche gli accessi volontari possono dirsi realmente tali, essendo spesso l'esito di una spinta proveniente dalla cerchia sociale dell'uomo (Demurtas & Peroni, 2021b).

⁴ Con il DPCM del 26 settembre 2022 sono stati ripartiti ben 9 milioni di euro, risultanti dall'accorpamento tra il finanziamento stabilito per legge (legge n. 126/2020) a quelli aggiuntivi previsti dalla legge di bilancio (legge n. 197/2022).

Tabella 2. Uomini in carico al Cuav.
Anni 2017 e 2022. Valori assoluti e medi

	Anno	
	2017	2022
Totale uomini in carico	1214	4174
CUAV che hanno indicato il dato	46	91
Numero medio di uomini in carico	26,4	45,8

Fonte: CNR-IRPPS

Tra le ombre, si segnala che il meccanismo introdotto con il Codice Rosso potrebbe produrre conseguenze sulle tempistiche che scandiscono l'intervento, ad esempio influenzando sul momento dell'accesso alle diverse fasi del trattamento o sulla stessa durata e conclusione del percorso, vincolati non più alle tempistiche concordate con l'uomo, ma a quelle richieste dal tribunale. Un problema, questo, simile a quello osservato per altri servizi specializzati, le cui metodologie di lavoro possono entrare in conflitto con esigenze burocratiche connesse a tempistiche e procedure amministrative imposte dall'accesso ai finanziamenti pubblici (Busi *et al.*, 2021; Cimagalli, 2014; Demurtas, 2022). Infine, vi è la criticità connessa alla certificazione dell'efficacia del trattamento: come si è già osservato, secondo le norme attuali i giudici dovrebbero fondare la propria valutazione in merito alla possibilità di uno sconto di pena sulla base di una certificazione del responsabile del Cuav. Quest'ultimo può certamente esprimere giudizi negativi ma difficilmente può formulare previsioni o esprimere giudizi positivi che vadano oltre la descrizione di una frequentazione costante del programma da parte dell'uomo preso in carico (Demurtas & Peroni, 2021a).

D'altro canto, come dimostra la letteratura scientifica, allo stato attuale non sembrano ancora disponibili risposte univoche e definitive sull'efficacia dei diversi approcci di lavoro (Eckhardt *et al.*, 2013). Considerato che gli stessi standard europei chiedono ai Cuav di verificare costantemente l'efficacia dell'intervento (Hester & Lilley, 2014; Work With Perpetrators European Network, 2018), non si può quindi prescindere da una riflessione sull'estensione del concetto di efficacia alla luce degli strumenti e degli indicatori adottati nei Cuav per rilevare informazioni sull'andamento dell'intervento.

4. Alcune procedure per la verifica dell'efficacia

Come abbiamo visto, nella letteratura internazionale si suggerisce di adottare un'ampia definizione di successo che contempli, oltre al cambiamento attitudinale e comportamentale del maltrattante, anche il benessere delle vittime (Ginés Canales *et al.*, 2015; Hester & Lilley, 2014; Westmarland & Kelly, 2013). Una tale estensione del concetto imporrebbe ai Cuav di dotarsi di una ricca e articolata cassetta degli attrezzi, ovvero di strumenti, indicatori e fonti di diversa natura, in grado di soddisfare il fabbisogno informativo in tale direzione. Appare quindi necessario chiedersi, in primo luogo, quanto siano diffusi strumenti e procedure funzionali a consentire la valutazione dell'efficacia in una prospettiva così ampia e, in secondo luogo, se non sia il caso di circoscrivere la definizione di successo alla luce delle concrete condizioni e pratiche di lavoro osservate sul campo. A questo scopo, si descriveranno i cambiamenti emersi in cinque anni con riferimento, da un lato, alla rilevanza conferita dai Cuav alla valutazione dell'efficacia e, dall'altro, alla diffusione di strumenti e procedure che possono essere utilizzati per questa finalità.

Valutare per prevenire: la rilevazione del cambiamento negli autori di violenza
tra procedure standard e indicatori qualitativi

La comparazione tra le due indagini evidenzia una proporzione simile di Cuav che dichiarano di adottare procedure per valutare l'efficacia del trattamento (tabella 3). Si tratta per lo più di un'attività di autovalutazione, dal momento che solo una esigua minoranza afferma di coinvolgere organismi esterni quali Università e altri enti pubblici. Le interviste qualitative hanno evidenziato che l'esternalizzazione della valutazione dipende spesso dall'ottenimento di specifici finanziamenti, poiché solo in questo caso è possibile avvalersi di partner esterni e competenti.

Tabella 3. Cuav che realizzano la valutazione di efficacia.
Anni 2017 e 2022. Valori percentuali.

	Anno	
	2017	2022
Non valuta efficacia del programma	35%	41%
Valuta efficacia del programma	65%	59%
Totale	100%	100%

Fonte: CNR-IRPPS

La mancanza di fondi adeguati può quindi rappresentare un ostacolo alla diffusione di una cultura valutativa. D'altro canto, i Cuav più longevi e radicati sul territorio, essendo motivati dalla necessità di far luce su un consistente flusso di prese in carico ed essendo inoltre capaci di intercettare maggiori finanziamenti, si fanno spesso promotori della sperimentazione e della validazione di strumenti di monitoraggio e valutazione già utilizzati a livello internazionale. Tra questi rientra il protocollo Impact - elaborato dalla rete europea WWP e dall'Università di Bristol (Ginés Canales *et al.*, 2015; Vall *et al.*, 2021) e adottato anche in Italia da alcuni dei Cuav afferenti alla Rete Relive - che ha l'indubbio vantaggio di socializzare operatori di diversi centri all'uso delle stesse pratiche di monitoraggio degli interventi e di valutazione della loro efficacia, sebbene non manchino difficoltà applicative, ad esempio quelle dovute alla realizzazione del contatto partner e del follow up (Demurtas & Peroni, 2021b).

Con riferimento alla produzione di dati e informazioni necessari a valutare l'intervento, gli standard europei raccomandano un costante monitoraggio rispetto agli atteggiamenti e ai comportamenti degli uomini durante il trattamento, ai processi interni attivati dagli operatori per la verifica del lavoro svolto e alla verifica dei comportamenti dell'uomo dopo la conclusione dell'intervento.

Rispetto alla prima dimensione, si deve precisare che buona parte del monitoraggio si fonda su strumenti non standard, ovvero sull'analisi delle restituzioni degli uomini durante l'intervento e sull'osservazione delle relazioni che questi intrattengono sia con le operatrici e gli operatori, sia con gli altri uomini che frequentano il Cuav. Rimandando al paragrafo successivo per una descrizione degli indicatori che consentono agli operatori di rilevare se e in che misura l'intervento stia promuovendo un cambiamento nella direzione desiderata, appare utile riflettere sulla diffusione di strumenti e procedure in grado di integrare le dichiarazioni degli uomini e le osservazioni degli operatori.

La valutazione del rischio, sebbene sia finalizzata a favorire l'individuazione tempestiva di strategie per mettere in sicurezza le partner, può consentire di rilevare costantemente informazioni sui comportamenti degli uomini. Con riferimento a questa procedura, i dati evidenziano un trend positivo dal momento che, in cinque anni, la proporzione di Cuav che la utilizza è passata dal 69% al 80% (tabella 4). Con specifico riferimento ai protocolli impiegati, nel 2022 è emerso che il 33% adotta il

SARA, l'11% l'ODARA e il 19% altri protocolli, tra cui STATIC99 R, STABLE 2007 e HCR 20.

Tabella 4. Cuav che effettuano la valutazione del rischio per tipo di protocollo utilizzato. Anni 2017 e 2022. Valori percentuali

	Anno	
	2017	2022
Valutazione del rischio con protocollo nazionale o internazionale	44%	45%
Valutazione del rischio con protocollo interno	25%	35%
Non svolge la valutazione del rischio	27%	20%
Non risponde	4%	0,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: CNR-IRPPS

Si deve al contempo evidenziare che l'incremento nella percentuale di quelli che realizzano la valutazione del rischio è dovuto all'estensione dell'area grigia rappresentata da chi adotta procedure interne. Gli approfondimenti qualitativi realizzati a cavallo tra le due indagini mostrano che, in questi casi, la valutazione del rischio viene effettuata mediante colloqui liberi, in cui il personale tiene conto dei principali indicatori di rischio conosciuti in letteratura. Questa modalità, preferita alla "freddezza" dei test, ha però il doppio limite di non favorire una raccolta standardizzata di dati di monitoraggio e di basarsi esclusivamente sull'esperienza di operatrici e operatori. Sebbene neanche l'uso di strumenti standardizzati possa fornire garanzie sull'attendibilità della rilevazione del rischio (Gondolf, 2004; Levine & Meiners, 2020), l'uso di protocolli interni finisce per introdurre una ulteriore variabilità, che dipende dal livello di competenza del personale (Demurtas & Peroni, 2021b).

Considerando la documentata tendenza degli autori di violenza a minimizzare, quando non a negare, le violenze agite, può rivelarsi necessario effettuare un riscontro oggettivo mediante l'acquisizione di informazioni da altre fonti, ad esempio le forze dell'ordine o i servizi sociali. La pratica di contattare la partner, può essere ricondotta a questa finalità, sebbene abbia anche altre funzioni, elencate nella tabella 5. Nel confronto tra le due rilevazioni si evidenzia che questa procedura è tuttora diffusa, ma sono sensibilmente aumentati i Cuav che dichiarano di non effettuarla, passati dal 27% al 34%.

Tabella 5. Cuav che effettuano il contatto partner per finalità del contatto. Anni 2017 e 2022. Valori percentuali

	Anno	
	2017	2022
Non effettua il contatto partner	27%	34%
Effettua il contatto partner	73%	66%
Totale	100%	100%
<i>Effettua contatto partner per*:</i>		
<i>informarla dell'inizio percorso</i>	40%	39%
<i>la valutazione rischio</i>	35%	57%
<i>fornire informazioni sul programma</i>	37%	17%
<i>metterle in contatto con CAV/CR</i>	38%	46%
<i>metterle in contatto con altri servizi</i>	31%	12%
<i>acquisire elementi conoscitivi violenza</i>	35%	36%

Fonte: CNR-IRPPS

*trattandosi di domanda a risposta multipla, il totale delle modalità è superiore a 100%

Tra quelli che la realizzano, nel 2017 prevaleva un intento informativo: in questo caso, la partner veniva contattata principalmente per comunicare che l'uomo aveva iniziato un percorso di cambiamento o per descrivere i contenuti e il senso del programma, anche nella prospettiva di metterla in guardia rispetto al pericolo di manipolazione che l'uomo può mettere in atto, fingendo di essere pronto a cambiare. Diversamente, nel 2022 il contatto partner è più spesso finalizzato ad integrare la voce della donna nella valutazione del rischio, favorendo quindi un riscontro più obiettivo sulla condotta dell'uomo. Coerentemente con l'ampia concettualizzazione di successo a cui si è fatto riferimento nella letteratura specializzata, il quale si estende fino a comprendere un miglioramento della sicurezza e dell'agency delle vittime, in entrambe le rilevazioni si osserva che il contatto partner è finalizzato anche a fornire alla donna informazioni sulla presenza di centri antiviolenza nel territorio, nella prospettiva di orientarla verso la ricerca di un supporto specialistico e iniziare un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

D'altro canto, questa procedura non è sempre percorribile, anche a causa della diffidenza espressa sul territorio dai centri antiviolenza (Demurtas & Peroni, 2021c). Le interviste in profondità hanno evidenziato che alcuni Cuav hanno deciso di accogliere e rispettare le preoccupazioni dei Cav con cui collaborano, mentre altri hanno superato il problema identificando procedure alternative, ad esempio coinvolgendo le operatrici dei Cav al fine di ottenere un riscontro sul comportamento dell'uomo. Una soluzione, quest'ultima, che, se da un lato garantisce che la donna si interfacci esclusivamente con l'operatrice del Cav, dall'altro potrebbe porre a queste ultime ulteriori dilemmi, in particolare il rischio di una rottura del patto di riservatezza tra l'operatrice e la donna.

Con riferimento alla seconda dimensione citata dagli standard europei, ovvero il monitoraggio dei processi interni attivati dagli stessi operatori, le indagini nazionali evidenziano che i Cuav si dotano frequentemente di un'attività di supervisione realizzata da soggetti esterni, con il duplice obiettivo di controllare la qualità dei servizi erogati e garantire la sicurezza e il benessere per gli/le operatrici. Infatti, come sottolineato dalle linee guida WWP (2018), quest'attività consente di limitare i rischi di burn out, dal momento che il lavoro con gli autori di violenza può essere particolarmente stressante a livello emotivo e comportare rischi per la salute mentale di operatrici e operatori (Kropp, 2008; Morran, 2008), che possono ulteriormente riverberarsi sulla qualità dell'intervento.

Proprio per evitare questi pericoli, la supervisione si configura come un momento di condivisione, confronto e discussione con esperti esterni, ma anche all'interno dell'equipe. Nel corso di cinque anni, è aumentata la quota di Cuav che la effettua, principalmente per discutere le problematiche dei casi trattati, ma anche in riferimento alla metodologia adottata e all'organizzazione del lavoro (tabella 6).

Tabella 6. Cuav che effettuano la supervisione secondo la sua finalità.
Anni 2017 e 2022. Valori percentuali.

	Anno	
	2017	2022
Non effettua la supervisione	35%	24%
Effettua la supervisione	65%	76%
Totale	100%	100%
Supervisione su*:		
gli uomini presi in carico	58%	69%
l'organizzazione del lavoro	27%	39%
la metodologia adottata	42%	47%

Fonte: CNR-IRPPS

*trattandosi di domanda a risposta multipla, il totale delle modalità è superiore a 100%

L'indagine del 2022 conferma quanto osservato negli studi qualitativi precedenti (Demurtas & Peroni, 2021b), ovvero che solo raramente la supervisione viene effettuata da enti di ricerca o università (7%) mentre più spesso è effettuata da altri Cuav, generalmente realtà affermate sul territorio nazionale, presso le quali il centro in questione ha realizzato una formazione iniziale. Quest'ultima scelta è motivata non solo dall'esistenza di relazioni già strutturate, ma anche dalla condivisione della metodologia di intervento e, soprattutto, dalla maggiore competenza riconosciuta a coloro che, lavorando da più anni sul campo, si sono confrontati con un numero maggiore di casistiche.

Tra le varie procedure che consentono di rilevare informazioni preziose sulla buona riuscita dell'intervento, ovvero la terza dimensione del monitoraggio a cui si faceva riferimento, il follow up riveste un ruolo centrale, sebbene non limitato alla valutazione: se infatti, secondo gli stessi operatori intervistati, il processo di cambiamento di un autore di violenza non può dirsi concluso con la fine dell'intervento, questa procedura ha la funzione di riaffermare la presenza di una equipe pronta ad accogliere l'uomo nel caso in cui senta nuovamente la necessità di confrontarsi su esperienze e vissuti.

Tabella 7. Cuav che effettuano il follow up, secondo la frequenza.
Anni 2017 e 2022. Valori percentuali

	Anno	
	2017	2022
Effettua il follow up sempre	56%	55%
Effettua il follow up talvolta	27%	31%
Non effettua il follow up	15%	14%
Non risponde	2%	0
Totale	100%	100%

Fonte: CNR-IRPPS

A distanza di cinque anni, si osserva una proporzione simile di Cuav che realizzano il follow up, ovvero più di 8 su 10, sebbene 3 su 10 non lo effettuino sempre (tabella 7). Stando ai dati del 2022, questa procedura viene effettuata in modalità mista, a seconda delle condizioni e delle esigenze, ma principalmente mediante incontri individuali o di gruppo fissati in sede (68%) e per via telefonica (52%). Tra le altre modalità, il 38% riferisce di avvalersi anche di uno scambio di informazioni con operatrici e operatori degli altri servizi territoriali e il 32% ricorre al contatto della partner. Secondo quanto emerso negli studi qualitativi, la scelta delle diverse

modalità dipende, oltre che dall'approccio metodologico, dalla disponibilità dell'uomo a rimanere in contatto con il centro. Inoltre, considerando che le attività poste in essere dipendono dalle risorse disponibili, anche in questo caso è emerso che la realizzazione del *follow up* è spesso condizionata dall'ottenimento dei finanziamenti su specifici progetti.

5. Alcuni indicatori di cambiamento

Nella prospettiva di promuovere una riflessione sulla valutazione dell'efficacia dell'intervento che integri una maggiore comprensione del lavoro realizzato all'interno dei Cuav, superando quindi le carenze delle valutazioni note in letteratura (Gondolf, 2015; Turner *et al.*, 2023; Wojnicka *et al.*, 2016), di seguito vengono presentati alcuni indicatori di cambiamento degli autori di violenza che, stando alle testimonianze delle operatrici e degli operatori intervistati, possono essere osservati durante l'intervento. Infatti, a fronte delle differenze emerse a livello nazionale in merito all'adozione di procedure e strumenti standardizzati per il monitoraggio, nella pratica quotidiana le informazioni utili a valutare l'efficacia dell'intervento sono spesso rilevate mediante l'osservazione diretta dei comportamenti, degli atteggiamenti e delle relazioni instaurate dall'uomo durante tutto il suo percorso.

Questa ricostruzione non intende essere esaustiva e rappresenta piuttosto un primo tentativo in vista di futuri approfondimenti volti a far luce sull'estensione del concetto di efficacia del trattamento e sulla sua operazionalizzazione. Si deve precisare che il valore assunto dai diversi indicatori può variare in funzione delle metodologie e delle concrete pratiche di intervento adottate nei centri, così come sulla base della teoria del cambiamento che, più o meno esplicitamente, si assume a suo fondamento. A conferma di questa eterogeneità è sufficiente sottolineare che nei diversi Cuav visitati, sono emerse differenze di rilievo già con riferimento all'obiettivo considerato realisticamente raggiungibile alla luce del limitato arco di tempo a disposizione⁵: in alcuni centri si afferma di mirare al cambiamento nella motivazione degli uomini, ovvero ad una responsabilizzazione che passi per il superamento della negazione e li spinga ad iniziare un lavoro più profondo su di sé, fuori dal centro; più spesso, l'obiettivo considerato più realistico è quello di interrompere la violenza fisica; in altri casi, questa finalità si estende fino a comprendere il miglioramento delle relazioni dell'uomo in diversi ambiti della vita (Demurtas & Peroni, 2021b).

Ad un primo livello, la regolarità nella frequenza viene considerata un indicatore chiaramente decifrabile in particolare nel caso in cui l'uomo si sia rivolto al centro in maniera spontanea. Diversamente, la frequenza può essere considerata alla stregua di una scelta obbligata, essendo motivata dal provvedimento di natura amministrativa o penale a cui l'uomo è sottoposto o dalla strategia che il suo avvocato gli ha consigliato al fine di ottenere dal giudice uno sconto di pena. Sebbene in tutti questi casi la frequenza sia retta da una motivazione estrinseca, non è tuttavia da sottovalutare: considerato infatti che, prima di rivolgersi al centro, raramente questi uomini sono entrati in contatto con psicologi o sono stati costretti a mettere in discussione meccanismi cognitivi e rappresentazioni sedimentate che alimentano il comportamento violento, la costanza nella frequenza rappresenta, di per sé, un primo indicatore di un possibile cambiamento della motivazione.

⁵ In media, secondo l'indagine del 2022, un percorso dura circa dieci mesi.

Quando ci chiedono come valutiamo l'esito del training consideriamo che non è una cosa così semplice venire per un anno qui e confrontarsi continuamente su questo tema dei comportamenti violenti. [Cu-P]

La frequenza è in molti casi subordinata all'esplicita dichiarazione dell'uomo di voler intraprendere un percorso. Più in generale, il monitoraggio del cambiamento tiene in debita considerazione le dichiarazioni rese nel corso dell'intervento: secondo un operatore, la reiterata verbalizzazione da parte dell'uomo di percepire una trasformazione in atto può essere considerata un indicatore rilevante. D'altro canto, non si può prescindere da un riscontro sulle esperienze e i vissuti riportati nel corso degli incontri individuali o nel lavoro di gruppo.

Quello che ci testimonia l'avvenuto cambiamento è il reiterare della dichiarazione di cambiamento e da quello che ci racconta, da quello che dice nel gruppo. [Cu-E-P-A]

Le informazioni sull'eventuale reiterazione dei comportamenti violenti o, viceversa, sull'acquisizione della capacità di autocontrollo, o ancora sull'evoluzione delle emozioni provate nei confronti delle vittime e dei/lle figli/e, rischiano di essere poco attendibili se rilevate solo a partire dalle dichiarazioni dell'uomo. Pertanto, può rivelarsi necessario verificare i suoi racconti attraverso la consultazione di fonti esterne. Di fatto, quest'ultima procedura non è sempre praticabile, ad esempio laddove gli uomini non siano entrati in contatto con altri servizi territoriali o qualora il contatto della partner non sia previsto o praticabile. In tutti questi casi, le operatrici e gli operatori devono fare appello alle loro competenze in materia, per verificare se e in che misura gli uomini stiano realmente sperimentando un processo trasformativo. Stando alle considerazioni delle operatrici e degli operatori intervistati, nel corso dell'intervento la loro osservazione si focalizza su alcuni meccanismi attivati dagli uomini sia a livello individuale che relazionale.

Rispetto al piano individuale, un possibile indicatore di cambiamento è rappresentato dal superamento della tendenza alla de-responsabilizzazione tipica dell'autore di violenza, la quale passa spesso per l'attivazione di "*meccanismi di difesa coriacei*", tra i quali la negazione, la minimizzazione delle violenze agite, o la colpevolizzazione delle proprie partner. Come sottolineato da una operatrice, l'assunzione di responsabilità rispetto agli agiti violenti non è semplicemente formale, ma deve poggiare sulla consapevolezza delle sofferenze inferte alle vittime.

Da un punto di vista nostro, interno, [riteniamo che un cambiamento è in atto] quando realizziamo che c'è un'assunzione di responsabilità non solo simbolica, quale quella che la pena in fondo ti attribuisce, ma una responsabilità vera, quando l'autore riconosce i danni nei confronti della vittima. Questa è la responsabilità vera, quando davvero sente che ha fatto del male (...) Questo è il punto: assunzione di responsabilità non formale ma effettiva e riconoscimento effettivo dei danni nei confronti della vittima. [Cri-E-P]

A seguito di una fase iniziale in cui il copione tipico è rappresentato da minimizzazione e negazione, un indicatore di cambiamento è rappresentato dall'abbandono di una strategia difensiva e dalla tendenza ad esplorare nuove riflessioni e punti di vista: «mano a mano che vanno avanti esprimono delle riflessioni» [E-P]. A questo proposito, un operatore sottolinea che la percezione della realtà, così come la risposta che ad essa danno gli autori di violenza, sono generalmente caratterizzate da una sostanziale semplificazione. Considerato che spesso gli uomini presi in carico nel centro sono segnati da un'incapacità di cogliere la complessità, da una tendenza a

semplificare le categorie con cui leggono la realtà, i loro stessi vissuti e le conseguenti risposte, un ulteriore indicatore di cambiamento è rappresentato da un «incremento della capacità di accogliere la variabilità dei contesti e delle relazioni» e, conseguentemente, «di integrazione di modalità fino a un certo momento estranee al loro proprio vedere e sentire gli eventi. Cioè a un certo punto cominciano a vedere cose che prima non vedevano, ad occuparsi di cose di cui prima non si occupavano, perché non le vedevano».

A questo proposito, un primo cambiamento è osservabile nel momento in cui l'uomo inizia a mettere in discussione una rappresentazione stereotipata dei ruoli di genere, funzionale a ri-affermare la maschilità egemonica e a riprodurre un ordine di genere considerato legittimo.

Io come uomo ho il diritto di dire cosa deve fare la mia moglie perché è la mia proprietà, e anche i bambini. E se la moglie non obbedisce ho il diritto di punirla e picchiarla, fa parte della punizione, e non mi sento neanche in colpa per questo. È molto pesante, ma dobbiamo lavorare su questo concetto che non è solo teoria, è carne e ossa [Cu-P].

Al di là delle categorie adottate per giustificare il proprio comportamento, è importante che l'uomo non si percepisca più come vittima o, viceversa, come onnipotente, dal momento che «paradossalmente, più l'uomo si rappresenta come vittima e impotente, più è violento. Analogamente, più si rappresenta come onnipotente e sicuro di sé, più è pericoloso» [P1].

Il superamento di categorie semplificatorie riferite alla percezione di sé e degli altri può essere osservato anche a livello emotivo: l'operatore del centro adatta il concetto di responsabilizzazione alla sfera del lavoro emotivo, facendo riferimento allo sviluppo della «capacità di pensare le emozioni, quindi di avere una visione più ampia di quello che si sta vivendo, una visione non passiva di sé nelle situazioni no, ma più proattiva».

I cambiamenti possono essere registrati anche sul fronte relazionale, attraverso l'osservazione dell'interazione nei gruppi. Secondo quanto affermato da uno degli operatori intervistati, gli autori di violenza, attivando per lo più dinamiche vittimistiche, sono fondamentalmente accentratori di cura. Nel lavoro di gruppo è quindi possibile constatare se e in che misura l'uomo riesca a maturare la capacità di spostare il fuoco dell'attenzione da sé per sentirsi responsabile del benessere degli altri, riuscendo quindi a riconoscere i propri limiti e la possibilità di superarli e di cambiare, affrontandoli e ri-significandoli all'interno delle relazioni. In questa prospettiva, all'interno della dinamica del gruppo, un indicatore è rappresentato dal rovesciamento e de-centramento dell'egoismo degli autori di violenza, nella direzione della reciprocità e del riconoscimento dell'altro.

Spesso la relazione maltrattante è una relazione in cui l'uomo si ipotizza al centro e ha – come dire – pretende che la compagna e i figli lo stiano a vedere, a osservare, a curarsi, a preoccuparsi, eccetera eccetera, quindi si mette al centro, così come nel gruppo poi si mette al centro e quindi racconta e vuole quindi sentire che gli altri si prendono cura di lui. Un indicatore del cambiamento è la capacità di prendersi cura dell'altro, di riconoscere i legami per esempio in alcuni casi si nota lo sviluppo della capacità professionale ma non il successo professionale necessariamente, ma proprio della capacità di sentire che ha anche una funzione il suo ruolo, il suo lavoro, qualsiasi esso sia, e quindi di pensare al cliente, al collega come soggetto esistente, si riscoprono relazioni, ecco. [P1]

Il gruppo è quindi un setting in cui possono essere osservati ulteriori cambiamenti che attengono per lo più alle dinamiche relazionali. Secondo un'operatrice, una volta che si è innescato un processo di cambiamento, gli uomini iniziano a partecipare attivamente, anche contrastando coloro che, al contrario, non hanno ancora superato la fase della negazione o che adottano modalità relazionali violente.

A quel punto iniziano anche a contrastare gli altri. Quando gli altri negano, si incizzano e fanno da traino del gruppo nei confronti di tutti quelli che hanno quelle difficoltà di negazione e minimizzazione. [Cri-E-P]

6. Conclusioni

L'importanza del ruolo che i Cuav svolgono nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere è chiaramente codificata nell'articolo 16 della Convenzione di Istanbul e confermata dal progressivo riconoscimento di questi servizi specializzati a livello nazionale. D'altro canto, è messa in discussione dai dubbi sollevati periodicamente circa l'efficacia del trattamento, alimentati dall'equivoco di chi finisce per conferire potere previsionale a una certificazione sulla frequenza del percorso che ha assunto peso anche in virtù dei meccanismi di connessione con il sistema della giustizia penale introdotti a livello normativo. Al contempo non si può tacere il fatto che, nella letteratura scientifica specializzata, la valutazione dell'efficacia degli interventi con gli autori di violenza non sia giunta a risultati coerenti, richiedendo un supplemento di riflessione nella prospettiva di evidenziare cosa funzioni e a quali condizioni. A questo scopo si rivela necessario promuovere una ricerca partecipata che, all'insegna di una maggiore collaborazione tra attività scientifica e pratica, favorisca la definizione di disegni valutativi in grado di tener conto della complessità degli interventi realizzati con gli autori di violenza.

I dati qui discussi, prodotti a partire dalle due indagini nazionali e dalle interviste in profondità con responsabili, operatori e operatrici dei Cuav evidenziano che sovente il monitoraggio dell'intervento si basa su informazioni rilevabili in maniera non standardizzata e che non sempre la consultazione di altre fonti è possibile, potendo essere anche osteggiata dagli altri attori presenti sul territorio, come dimostra il caso del contatto partner. Con specifico riferimento a questa procedura, gli standard elaborati a livello europeo sottolineano i rischi che può comportare dal momento che, ricevendo informazioni sul percorso intrapreso dall'uomo, la donna potrebbe essere indotta a nutrire false speranze, mettendo in discussione il percorso di fuoriuscita dalla violenza eventualmente intrapreso. Recependo queste considerazioni, il testo dell'Intesa Stato-Regioni del 2022 ha previsto un articolo esplicitamente finalizzato a favorire la sicurezza delle partner in occasione del loro contatto, ma ciò non è bastato a placare le preoccupazioni dei network nazionali dei centri antiviolenza, i quali sottolineano la necessità di tenere ben distinti il percorso di responsabilizzazione che l'uomo svolge all'interno del Cuav e quello di fuoriuscita dalla violenza che la donna realizza all'interno del Cav.

A fronte delle criticità rilevate sul campo, una promettente evoluzione in atto è rinvenibile nella progressiva diffusione di una cultura valutativa anche all'interno dei centri, grazie in primo luogo allo sforzo di quelli più accreditati, i quali promuovono su scala nazionale strumenti di monitoraggio e valutazione, ma anche grazie alle spinte provenienti dal network europeo.

Oggi, più che nel recente passato, si presentano quindi le condizioni per promuovere una riflessione sulla valutazione dell'efficacia del trattamento che coinvolga

ricercatrici/ori e operatrici/ori dei Cuav. In particolare, alla luce dei nodi critici evidenziati nella letteratura scientifica e a livello politico, si rivela sempre più urgente riflettere su una concettualizzazione del successo che tenga conto da un lato dei concreti risultati dei programmi alla luce della conoscenza situata degli operatori, e dall'altro delle questioni etiche emerse nel recente dibattito nazionale.

Bibliografia di riferimento

- Akoensi, T.D., Koehler, J.A., Lösel, F., & Humphreys, D.K. (2013). Domestic violence perpetrator programs in Europe, part II: A systematic review of the state of evidence. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 57(10), 1206-1225. <https://doi.org/10.1177/0306624X12468110>
- Associazione D.i.Re. (2022). *Intesa Stato Regioni: D.i.Re chiede la sospensione dell'approvazione al Dipartimento Pari Opportunità*. <https://www.direcontrolaviolenza.it/intesa-stato-regioni-d-i-re-chiede-la-sospensione-dellapprovazione-al-dipartimento-pari-opportunita/>
- Bozzoli, A., Merelli, M., & Ruggerini, M.G. (2017). Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali a confronto. In *La violenza maschile contro*. Roma: Ediesse.
- Busi, B., Pietrobelli, M., & Toffanin, A.M. (2021). La metodologia dei centri antiviolenza e delle case rifugio femministe come politica sociale di genere. *La Rivista Delle Politiche Sociali*, 3(4), 23-38.
- Cimagalli, F. (2014). Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia. Concetti, modelli e servizi. Milano: FrancoAngeli.
- Demurtas, P. (2022). Il riconoscimento delle pratiche di lavoro dell'associazionismo femminile e femminista nel sistema dell'antiviolenza italiano. *Welfare e Ergonomia*, 8(2), 77-91.
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021a). *I programmi di trattamento per autori di violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*. <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/11/rapporto02-programmi-autori-violenza.pdf>
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021b). Relazione sull'indagine di campo per la definizione di un insieme obiettivo di standard quali-qualitativi per i servizi specialistici e generali - I programmi di intervento rivolti agli autori di violenza. <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2022/03/deliverable13b-relazione-indagine-campo-pum.pdf>
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021c). Una convergenza impossibile? Gli interventi per autori di violenza in Italia tra resistenze e istanze innovatrici. *La Rivista Delle Politiche Sociali*, 3(4), 39-53.
- Donovan, C., & Griffiths, S. (2015). Domestic Violence and Voluntary Perpetrator Programmes: Engaging Men in the Pre-Commencement Phase. *British Journal of Social Work*, 45(4), 1155-1171. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bct182>
- Downes, J., Kelly, L., & Westmarland, N. (2019). 'It's a work in progress': Men's accounts of gender and change in their use of coercive control. *Journal of Gender-Based Violence*, 3(3), 267-282. <https://doi.org/10.1332/239868019X15627570242850>
- Eckhardt, C.I., Murphy, C.M., Whitaker, D. J., Sprunger, J., Dykstra, R., & Woodard, K. (2013). The Effectiveness of Intervention Programs for Perpetrators and Victims of Intimate Partner Violence. *Partner Abuse*, 4(2), 1-26. <https://doi.org/10.1891/1946-6560.4.2.e17>
- Ginés Canales, O., Geldschläger, H., Nax, D., & Ponce, Á. (2015). European Perpetrator Programmes : A Survey On Day-To-Day Outcome Measurement. *Studia Humanistyczne Agh*, 14(2), 33-52.
- Gondolf, E.W. (2004). Evaluating batterer counseling programs: A difficult task showing some effects and implications. *Aggression and Violent Behavior*, 9(6), 605-631. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2003.06.001>

- Gondolf, E.W. (2011). The weak evidence for batterer program alternatives. *Aggression and Violent Behavior*, 16(4), 347-353. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2011.04.011>
- Gondolf, E.W. (2015). *Gender-based perspectives on batterer programs. Programs leaders on history, approach, research, and development*. Lanham: Lexington Books.
- GREVIO (2019). Rapporto di Valutazione di Base Italia. Gruppo di esperti/e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, COE Consiglio d'Europa, Strasburgo <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/italy>
- Hester, M., & Lilley, S-J. (2014). Domestic and sexual violence perpetrator programmes: article 16 of the Istanbul convention. *Council of Europe*, 5-36.
- Hester, M., Lilley, S-J., O'Prey, L., & Budde, J. (2014). *Overview and Analysis of Research Studies Evaluating European Perpetrator Programmes*. 39. http://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/IMPACT/Daphne_III_Impact_-_Working_paper_2_-_Overview_and_Analysis_of_Research_Studies_-_Evaluating_European_Perpetrator_Programmes.pdf
- Kropp, P.R. (2008). Intimate partner violence risk assessment and management. *Violence and Victims*, 23(2), 202-220. <https://doi.org/10.1891/0886-6708.23.2.202>
- Levine, J., & Meiners, E.R. (2020). *The feminist and the sex offender. Confronting sexual harm, ending state violence*. London: Verso.
- Lilley-Walker, S. J., Hester, M., & Turner, W. (2018). Evaluation of European Domestic Violence Perpetrator Programmes: Toward a Model for Designing and Reporting Evaluations Related to Perpetrator Treatment Interventions. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 62(4), 868-884. <https://doi.org/10.1177/0306624X16673853>
- Morran, D. (2008). Firing up and burning out: The personal and professional impact of working in domestic violence offender programmes. *Probation Journal*, 55(2), 139-152. <https://doi.org/10.1177/0264550508090272>
- Seymour, K., Natalier, K., & Wendt, S. (2021). Changed Men? Men Talking about Violence and Change in Domestic and Family Violence Perpetrator Intervention Programs. *Men and Masculinities*, 24(5), 884-901. <https://doi.org/10.1177/1097184X211038998>
- Turner, W., Morgan, K., Hester, M., Feder, G., & Cramer, H. (2023). Methodological Challenges in Group-based Randomised Controlled Trials for Intimate Partner Violence Perpetrators: A Meta-summary. *Psychosocial Intervention*, 32(2), 123-139. <https://doi.org/10.5093/pi2023a9>
- Vall, B., Sala-Bubaré, A., Hester, M., & Pauncz, A. (2021). Evaluating the impact of intimate partner violence: a comparison of men in treatment and their (Ex-) partners accounts. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(11). <https://doi.org/10.3390/ijerph18115859>
- Westmarland, N., & Kelly, L. (2013). Why extending measurements of “success” in domestic violence perpetrator programmes matters for social work. *British Journal of Social Work*, 43(6), 1092-1110. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcs049>
- Wojnicka, K., Scambor, C., & Kraus, H. (2016). New pathways in the evaluation of programmes for men who perpetrate violence against their female partners. *Evaluation and Program Planning*, 57, 39-47. <https://doi.org/10.1016/j.evalprogplan.2016.04.001>
- Work With Perpetrators European Network. (2018). *Guidelines to Develop Standards for Programmes Working with Perpetrators of Domestic Violence*. European Union.